

RIFLESSIONI

Ricostruire
sul messaggio
di Napolitano

LUIGI MUSELLA

In questa lunga e appassionata visita partenopea, così ricca di appuntamenti fortemente simbolici per i luoghi attraversati (Castelcapuano, il quartiere della Sanità, i laboratori del Cnr, l'università) e per i temi trattati in più momenti (la legalità, il rapporto Stato-Chiesa, il futuro dei giovani), il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha mostrato ancora una volta il suo risoluto impegno per la città. Quando Napoli fu travolta dall'emergenza rifiuti e da una impennata di delitti e tragici episodi di sangue firmati dalla criminalità, Napolitano non si tirò indietro. Con un duro monito fu lui a richiamare anzitutto il governo. Prima il premier Prodi, poi il ministro dell'Interno Amato risposero all'appello. Portando, oltre alle parole, fatti concreti. Ed ecco sia i provvedimenti per potenziare il controllo del territorio (che si spera siano operativi nei prossimi giorni con più uomini e mezzi in campo), che quelli concernenti nuove strategie per riavviare lo sviluppo. La formazione di una «cabina di regia» che vede coinvolti Palazzo Chigi, importanti esponenti di governo e i vertici delle istituzioni locali dovrebbe, appunto, rispondere a questo secondo obiettivo.

Ovviamente si tratta di risposte che, sul doppio fronte della sicurezza e dell'economia, hanno diverso respiro: quella per fronteggiare la camorra e la microcriminalità non può non avere effetti immediati e visibili, mentre la rimodulazione delle strategie per l'occupazione ha necessariamente bisogno di più tempo.

Ma un primo passo è stato compiuto. In questi giorni napoletani, il tono del capo dello Stato - come dimostrano anche le dichiarazioni di congedo (la città lo aspetta a Capodanno) - è stato improntato alla fiducia e alla speranza. Proiettato com'è verso il futuro, Napolitano ha tenuto a sottolineare le non poche eccellenze presenti, ribadendo che sarebbe suicida parlare solo di mali e criticità e non dei lati positivi che pure esistono. Una scossa, insomma. Parole decise alle quali hanno fatto eco quelle, con diverse sfumature ma di simile concetto, di personaggi prestigiosi della vita politica e culturale, e non solo della città: il governatore Bassolino, il sindaco Iervolino, il cardinale Sepe, i ministri Nicolais, Fioroni e Mussi, il maestro Muti, lo scienziato Ballabio. E non suoni retorico persino il messaggio che da Parigi è giunto da un campione dello sport come Cannavaro, un ragazzo della Loggetta che ce l'ha fatta e che si propone inevitabilmente come modello in una città che ha tanto bisogno di rapportarsi a figure positive.

L'impulso del Quirinale è stato chiaro. Si tratta ora di provare ad aprire una nuova stagione sulla scia dell'impegno manifestato dal presidente e di riempire di contenuti tutto ciò che è stato detto nelle diverse circostanze. Sta agli amministratori locali - Bassolino e Iervolino in primis - raccogliere questi slanci di fiducia per uscire dall'emergenza, da una situazione di stallo per la quale non sono esenti da responsabilità. Ancora ieri il sindaco ha ribadito che «bisogna andare di corsa, per cercare di realizzare le possibilità che ci sono state date». Dunque tocca a loro intercettare questi elementi, anche perché presumibilmente non ci saranno altre prove né potranno sempre arrivare aiuti esterni. Certo, non è chiamata in causa soltanto la classe politica. Imprenditori, sindacati, forze sociali, rappresentanti del mondo delle professioni e della cultura, possono e devono fare la loro parte. Ma è altrettanto lampante che Napoli si attende molto di più da chi la amministra. Smarrire l'entusiasmo di questi giorni e disattendere l'invito del presidente sarebbe una duplice colpa. Verso chi si è mosso in prima persona dall'alto della sua carica istituzionale - come Napolitano, appunto - e verso le nuove generazioni che vogliono vivere, lavorare e produrre in una città migliore.

